

Renzo Paris: Creature

Fermenti, Roma 2003, pagg 72, euro 16

di Raffaele Piazza

Il testo di cui ci occupiamo in questa sede, opera vincitrice del premio Nazionale di Poesia "ANNA BORRA", si colloca prestigiosamente nell'ambito della dialettica tra culture. Il senso etnico della parola (in questo caso del dialetto abruzzese) è veicolato sul terreno dell'umano sentire e, insieme, della ribellione, della lotta civile, temperata da alcuni ricordi dell'infanzia. Questa originale opera, che non è scandita, presenta un insieme di poesie nella duplice versione dell'italiano e del dialetto abruzzese. L'autore, Renzo Paris, che oltre ad essere poeta è narratore e critico letterario, è nato a Celano in Abruzzo, nel 1944.

In apertura incontriamo un'interessante componimento poetico del compianto Dario Bellezza (dedicato a Renzo Paris) intitolato *"L'amicizia è tutto: - Aiutami ti prego a rendermi solo/ non riuscendoci sono vero/ se solitudine è pensiero/ di te e di me diversi/ e gentili, senza querimonie/ tristi o droghe diaboliche e stupide..."*. Versi intensi, questi di Bellezza, ai quali fa seguito una toccante nota dello stesso Paris. *"La poesia di Dario Bellezza, risale ai tempi della nostra giovinezza. C'eravamo conosciuti nel 1966, aveva vent'anni. Quando veniva a pranzo, mia madre cucinava per lui la pasta al sugo rossosangue che tanto gli piaceva, gli ammazzapreti molto in voga in Abruzzo. Poi ci appartavamo nella mia cameretta e ridevamo di tutto..."* Profondo senso dell'amicizia, dunque, quello che legava i due poeti: se l'amicizia di per se stessa è un fiore che sboccia raramente, tra poeti è ancora più difficile a realizzarsi e, quindi, tanto più preziosa, soprattutto per-

ché può essere *detta* in poesia, divenendo, dunque testimonianza attraverso l'arte. (A questo proposito è da ricordare il testo *Amico, poesie sull'amicizia*, edito da Baldini & Catoldi nel 2000, che raccoglie poesie di poeti vari e di varie stagioni, da Federico Garcia Lorca a Emily Dickinson, da Umberto Saba a Orazio, da Vittorio Sereni a Vincenzo Cardarelli).

Come afferma Silvana Folliero in quarta di copertina: "*La parola di Paris è amica di se stessa, dice sempre quello che vuole dire. Ha solo un notevole margine per la riconquista di ciò che lo stesso poeta definisce un testo non scritto, orale ovvero "nato sull'accostamento della musica del dialetto a quella della lingua".* Spesso il linguaggio si fa graffiante ironia o meglio sberleffo per la pesante, ingiusta struttura pubblica e il singolo ne prende atto, se ne appropria, restituendo alla bilancia morale il suo giusto peso. Anche la religione può essere irrisa: ad esempio è da segnalare una poesia *umanamente blasfema* intitolata *Lo Spirito Santo*. "*E che cazzo ti pisci a questa finestra! / Non vedi che ci passo sotto? / Va bene che è scuro, ma per la madonna / dove deve passare un povero cristo / quand'è sera la moglie è ubriaca, / quando alla cantina s'è perduto pure lo Spirito Santo?*".

Da segnalare anche il forte senso naturalistico che si evince dalle poesie di Renzo Paris, caratterizzate da una notevole narratività e da una chiarezza cristallina che però non diviene mai elementare. Leggiamo la poesia *Le stagioni*: "*Allora le stagioni non venivano / l'una dietro l'altra / Eccoti una mattina / fioriti biancospini e le fratte sì / muovevano di serpi. Correvo alla pineta / e in mezzo al rio ci stava un poco d'acqua / fredda come il marmo della chiesa. / Gli uccelletti volavano sopra i rami / a uno a due a tre cantavano come gli ubriachi / che uscivano dalle cantine. Eccoti una mattina / la neve alta che riempiva mezza porta di casa / che per sfondarla ci voleva una zappa. Le vie / erano nuove e così bianche. / O quando il cuore strappava le pietre / alla pineta e il grano giallo prendeva / le lonne dinanzi e di dietro per un poco di vento / fresco dell'estate. / M'alzavo e guardavo / dalla finestra l'acqua che veniva giù / ...*".

Attraverso la *doppia versione* di ogni singola poesia, Renzo Paris vive il piacere di *ridiventare abruzzese*, egli "romano" dalla prima adolescenza. La radice antropologica del luogo natio lo coinvolge e, con essa, si fa sentire la presenza della natura come nel componimento *I giochi dei ragazzi*: "*La rosa canina insieme ai biancospini /*

la nepitella, la dalia, le foglie/ della cicoria, l'erba dell'orto/ la morte della serpe./ L'erba medica, il grano verde,/ la cagnolina selvatica,/ l'asino di Bardascio,/ le ciliegie, i fichi,/ i giochi dei ragazzi./, poesia che, attraverso la ricerca e il ritrovamento di una provenienza, attraverso la parola poetica, diventa occasione di rinascita, nostalgica e nello stesso tempo solare, del paese natio, attraverso il nominare figure vegetali e animali, in contrasto con il sostrato urbano della metropoli Roma che, ovviamente, con il suo paesaggio, è agli antipodi della campagna abruzzese.

Ironia che si estrinseca anche nella poesia *Visto*: -“*O mamma, la maestra mi ha messo visto!/ Figlio, non è niente, la maestra voleva dire/ visto e basta!/- O mamma perché mi fai stare sempre con te?/ Figlio, perché devi crescere e imparare/ O mamma quando sono grande voglio fare una cosa.../Figlio cosa vuoi fare?*”. Cosa vorrà fare questo figlio? Forse scrivere, tra le altre cose, una poesia?

24 maggio 2004